

Jay Brannan

Un'icona gay folk-pop



Jay Brannan
Rob Me Blind
Nettwerk Records
**

Noto come attore cult nel film *Shortbus*, che gli ha procurato fama di icona gay, il texano Jay è anche un cantautore dallo stile morbido e intimista, guidato da una voce delicata e mai sopra le righe. Un folk-pop melodico e spesso orecchiabile, il suo, come nel singolo *Beautifully*. Sarà in concerto a Roma e Milano il 15 e il 17 maggio. **D.P.**

Espresso Atlantico

Tarantelle etno-global



Espresso Atlantico
Autoproduzione
**

Con molto humour, con un forte gusto della teatralizzazione e dell'ironia sui cliché, questa formazione originale rivisita repertori d'intrattenimento in salsa etno-global frulandole con brani propri. Da classici latino-americani come *Donde estas Yolanda* a una tarantella originale assai, il talento c'è. In vendita solo on line. **STE. MI.**

I MIGLIORI 10

I dischi del mese
secondo «Les Inrocks»

The Experimental Tropic Blues Band «Liquid Love»



- 02 Xiu Xiu «Always»
- 03 Morad «Le Survivant»
- 04 Yeti Lane «The Eco Show»
- 05 Bowerbirds «The Clearing»
- 06 Childish Gambino «Camp»
- 07 Shearwater «Animal Joy»
- 08 Blondes «Blondes»
- 09 Dominique A «Vers les lueurs»
- 10 Alaclair Ensemble «America»

Paesaggi agro-amari per voce da «Orso»

Emiliano Merlin al suo secondo lavoro che prende spunto da Luciano Bianciardi: un caustico e lucido ritratto d'Italia



unòrsominòre

La vita agra
Lavorare Stanca

PIERO SANTI

Da una decina di anni Emiliano Merlin è una costante presenza all'interno della scena indie rock italiana. *La vita agra* è il suo secondo lavoro firmato unòrsominòre. Il disco prende il nome dall'omonimo testo di Luciano Bianciardi, dove si racconta la lenta e inesorabile omologazione di un potenziale rivoluzionario piccolo borghese, demolendo il mito del boom economico ancor prima della sua completa esplosione, mostrando il degrado sociale e culturale nel quale stava sprofondando il nostro Paese. Unòrsominòre ha preso spunto pro-

prio dal tema portante del romanzo per intraprendere un'amara, a tratti sarcastica, spesso rabbiosa ma sempre lucida, riflessione sulla società italiana contemporanea. Le canzoni sono costruite alla maniera del cantautore classico: a partire dalla voce (intonata, profonda e venata da un austero, malinconico disincanto) e sugli accordi della chitarra acustica sulla quale ha poi sovrainciso l'elettrica, il basso e la batteria. L'immaginario di Bianciardi è filtrato attraverso l'anarchismo poetico di Fabrizio De André e poi distillato nell'alambiccato incrinato di Vasco Brondi (*Le luci della centrale elettrica*). Con una goccia di Goethe: «Non esiste peggior schiavo di chi è falsamente convinto di essere libero». Il suono del disco si completa grazie alla collaborazione con Fabio De Min (componente degli emergenti Non voglio che Clara), che ha impreziosito le trame melodiche dei brani con interventi di pianoforte e sintetizzatori.

Sette canzoni hanno il respiro della migliore ballata slowcore, dove testo e musica si fondono in emozionanti crescendo elettro-acustici. Due sono sbarazzine, addirittura ballabili, comunque ironiche, in stile Baustelle. *Testamento di Giovanni Passannante, anarchico italiano* è invece il momento più tragico, elettrico e incalzante, di grande impatto sonoro tanto da riportare alla mente gli indimenticabili Husker Du. ●

Festival

PAOLO ODELLO



A Bergamo dove il jazz duetta con il cinema

Mi sono messo nei panni di uno spettatore e ho pensato a cosa mi sarebbe piaciuto ascoltare. Ho immaginato un festival al quale avrei partecipato volentieri come semplice fruitore, perché, prima ancora di essere un musicista, sono un appassionato di jazz. Mi sono detto che mi sarebbe piaciuto andare a un festival dove poter ascoltare Ambrose Akinmusire, per esempio, e anche una cantante un po' inusuale come Buika. Un criterio che ha guidato le mie scelte e che intendo seguire anche in futuro»: Bergamo Jazz è arrivato alla sua 34 edizione, e il nuovo direttore artistico, Enrico Rava, lo racconta così. Con tutta la semplicità di un musicista di fama interna-

zionale che, a settant'anni suonati, è ancora capace di stupire. Il «suo cartellone» ha portato al Teatro Donizetti, Jason Moran, Paolo Fresu con *Mistico Mediterraneo*; il trombettista Ambrose Akinmusire, alla testa del suo quintetto; Buika, voce voluta da Almodóvar nel suo *La pelle che abito*, capace di sposare il flamenco con la musica improvvisata; Brad Mehldau. Oggi, ultimo giorno, finale con Ray Anderson e la sua Pocket Brass Band. «Il Festival deve essere anche occasione di sperimentare e conoscere nuovi approcci» suggerisce Rava. Quindi Oren Marshall, specialista della tuba, va nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea e Tim Berne con i suoi Snakeoil, il trio del sassofonista Mattia Cigalini e Craig Taborn all'Auditorium.

SPERIMENTARE E RICORDARE

Novità di questa 34 edizione firmata Rava, l'idea di abbinare al festival una piccola rassegna cinematografica dove a farla da padrone sono le colonne sonore. «Cinema e jazz sono le due grandi arti del secolo scorso - spiega il direttore artistico - . Sono nate insieme, sono cresciute parallelamente, ma hanno avuto tutto sommato meno contatti di quanti si sarebbe potuto presumere. Un esempio? *Ascensore per il patibolo*, inimmaginabile senza la musica di Miles, così come la musica è inimmaginabile senza il film di Louis Malle. E poi volevo risentire, insieme agli spettatori, la musica incredibile scritta da Quincy Jones per *L'uomo del banco dei pegni*, rivedere il documentario *Jazz On A Summer's Day*, e *Straight No Chaser*, dedicato a Thelonious Monk, prodotto da Clint Eastwood ma stranamente poco conosciuto». ●